

Orazione all' Orto

Uomini, ma gli Uomini ne riporteranno salute? M'ingolfò in un mar d'amarezze per guadagnare le loro anime. Ma le loro anime si guadagneranno? Mi addosso una tempesta di dolori per distruggere i loro peccati, ma i loro peccati si distruggeranno? Son venuto dal Cielo in terra, a ~~sprofondare l'gora~~ di togliere i seguaci di Lucifero, e far tutti gli Uomini figli di Dio, ed eredi del Paradiso. Ma avranno effetto alcuno queste mie fatiche? Ah che pochissimo sarà il frutto: pochissimi vorranno arrendersi, pochissimi vorranno salvarsi. Tra coloro pure, che con ispecialità di grazie ~~la chiamare~~ l'ho da chiamare alla Religione, ne vedo molti ingrati a miei benefizj, e che rendono inutile per loro tutta la mia passione. Ne vedo molti che nell'istessa mia casa mi perdono il rispetto, e del porto di salute devono far naufragio nel fuoco eterno. E fra questi molti chi sa se ha veduto voi ancora. Se non vivere da vostro pari, se non vivere da buon religioso qual dubbio che fuste oggetto di dolore e crucio sommo al Redentore. Egli innamorato al sommo della vostra anima vederla perdere: egli soggeriti per salute vostra a tante pene, e veder defraudate le sue speranze. Qual pena non fu questa per il suo cuore? Chi ama può conoscerlo. E a voi a conoscerlo basta il riflettere a quanto riveli l'istesso Redentore a un suo servo, che le sue pene furono simili a quelle che può provare un Uomo cui si strappassero a forza le sue membra, le mani i piedi, le orecchie, gli occhj: Tanto più colui prova di dolore quanto più sono numerosa le ~~mede~~ membra che gli si strappano, e se avesse membra innumerabili che nel tempo stesso se gli strappassero tutte, sarebbe indicibile il suo spavento. E tale fu quello di Cristo cagionato da nostri peccati. Col peccato

si staccano da lui i suoi mistici membri, come sono gli uomini, e gli
 fevon provare doveri tanto piu acroci, quanto è piu stretta l'unio-
 ne de' dello spirito che non è quella della carne. Ma non è somma
 la nostra balordaggine, e crudeltà nel farci carrefici spiccati di chi ci
 ama tanto? e non è anche somma la nostra cecità, cagionare a noi
 stessi tanto male separandoci da Cristo, che è la nostra vita? e
 quando acquisteremo un oncia di discorso? quando metteremo senno?
 deestare or ora le vostre colpe come cagioni a Cristo di tanti spajimi,
 ed a voi di tanto male. Orrodirvi di vostra pessima condotta,
 che per momentanei piaceri ridotto avete ad agorie di morte l'
 autor della vita. Imparate che vuol dir peccato, che arrivò ad acco-
 vare un Dio, ed imparate alvegi l'amor che vi porta, che non
 ostante la vostra ingratitudine non v'abbandona, ma aggrappate
 come si trova va a gittarsi in mano de' suoi arrabbiati nemici.
 Era amarissimo il calice che dovea sorbire, specialmente gli era ama-
 ruggiato indicibilmente dalla vostra tepidezza, e da vostri peccati: e pu-
 re lo sorbisce tutto, e fattosi animo generoso lo beve sino all'ultima
 stilla, perche non vuole che manchi punto per la parte sua se voi
 non vi salvate. Non fate dunque piu che manchi per voi. e se
 provate delle ripugnanze ad emendarvi: pensate che ripugnanze mag-
 giori ha sentito Cristo e nel sopportarvi, e nel soggettarvi alla sua
 passione. Pure egli ciò non ostante si fa animo, e ne pure aspet-
 ta che i suoi nemici lo andassero a trovare, va egli piu tosto
 a trovarli, e spontaneamente si consegna per voi in loro mano:
 oblatum est quia ipse voluit. Ad esempio di forza si grande pren-
 dete animo anche voi a vincere con coraggio le vittorie che pro-
 var potrete nel vivere da Religioso, e siate da ora innanti di

Giov. IX. Medit. XXIV. Cristo a Tribunali
conforto, non di amarezza al vostro Redentore.

Giorn. IX. Medit. XXIV. Cristo a' Tribunali

Vedeste mai cosa fanno d'un povero agnellino piu affamato lupi se arrivano ad averlo in lor potere? Se gli avventano addosso, lo straziano, lo disossano, gli svelle la lana, ne fanno di lui pessimo oguero. Tanto avvenne a Cristo. Era egli agonizante gia sino ad aver sudato vivo sangue per sommo affanno: ed avea in tale stato bisogno grandissimo di ristoro. Ma in vece di ristoro si vede subito da squadre numerose di affamati lupi, che lo maltrattano, e lo straziano senza veruna pietà. Subito che l'ebbero per maneggio di Giuda nelle loro mani, lo avvolgono con fari, lo cingono di catene, lo pigliano a schiacci, lo stramazano a terra, gli svelle i capelli, lo spuntano, lo vilipendono in mille guise, lo pigliano caricano di percosse. Ed eccovi il figlio di Dio qual malfattore, legato, incatenato, circondato di sbirri, e soldati, che lo straziano in terra per farlo quasi vergognosamente morire. Se uno avesse ciò veduto, e fusse stato presente a tal cattura avrebbe creduto che fusse Cristo o qualche publico assassino, o qualche capo ladro che teneva infestati colle sue scorriere tutti quei paesi, e pure egli è l'istessa innocenza, l'istessa santità: e pure egli è stato l'uomo piu benefico, che puo pensarsi non avendo fatto altro che miracoli in solievo, ed ajuto di tutti i bisognosi. E voi a tal veduta che dite? Avete animo a risentirvi qualora di voi si fa poco conto, credendo esservi fatta ingiustizia se non vi promovono a non so quali uffici, e quali posti della Religione? Ah quanto siete poveri

e quanto siete superbo. Il di del giudizio o quanto resterete confuso! Un Dio si umiliato, e un verme di terra che ardisce ambir maggioranza. Inolere al vedere un Dio legato, e incatenato per amor vostro, non prendete animo a star volentieri legato per amor suo, co' quei legami d'oro quali sono i tre voti che avete fatti, legami che non vi hanno a strascinare a Tribunali per riceverre condanna, ma che v'hanno a sollevare al Trono, alla felicità eterna al Paradiso? Perché questi voti tanto vi pezano, perché tanto vi dispiacciono, che ormai non una ma più volte avete ardito di romperli, e cercar libertà? Ruggisti vincula mea di voi si lamenta oysai il Medentore, ruggisti vincula mea dixisti non serviam. Io soffro i legami che vi superosi che mi fecero i tuoi peccati: e tu non sai soffrire i legami onorevoli, che ti fa il mio amore. Che dite? Non vi piace star unito con Cristo, perché volete vivere in libertà? ma pensate che questa che voi chiamare libertà e la più infame schiavitù. Siete sciolto da vincoli di Gesù-Cristo, ma vi siete legato colle catene delle passioni, e del demonio. Questa e la libertà che avete acquistata. Vi faceste schiavi dei vostri nemici, che v'hanno già in lor potere: vi strascinano dove gli piace vi trattano a lor talento, e voi stesso v'accorgete quanto siete ristretto perché non avete fatto a vincere un umano rispetto, non avete forza a licenziarvi di quelle conversazioni, non spirito a vincere quell'atto d'impazienza, a superare quella tentazione. Siete schiavo, che volete? Portate adesso le catene: e le catene hanno arrivato a imprigionarvi il cuore. E che tardate a spezzarle, e tornare in libertà: Ah solve solve vincula colli tui captiva filia sion. Mettetevi più tosto i vincoli di Cristo, che in realtà non sono vincoli: ma sostegni che vi mantengono a non cadere, e sono ale, che vi solle-

Cristo a Tribunali

vano a volo rapido nel paradiso. E se ciò non ostante vi spiacciono ancora, mirate Cristo legato per vostro amore dagli empj e così dattervi animo in stare con lui legato osservandogli i voti che gli avete promessi. E per maggior conforto vederlo non sol legato, ma bastonato, ma sprucato, ma straginato a iniquissimi tribunali: e quindi processato a torto, caricato d'ogni ingiuria, trattato con ogni sorte di villania. Vedere: dopo che fu egli catturato seni quella notte di ludibrio, e scherno all'insolenza de' suoi nemici. In casa del Pontefice Caiifa riceve un orribile schiaffo, e da un pieno sinedrio e giudicato degno di morte, ed è consegnato alla sbirraglia, che gli fece il peggio che seppe tutta la notte. In casa d' Erode vien dispreggiato da ognuno, e la sapienza del Padre è stimata ed è trattata qual pazzo da Erode, e da tutto il suo esercito. In casa di Pilato vien accusato qual ribelle e sedizioso, ed è proposto ad un ludro; perche data al popolo l'elezione chi stimaravvi da loro più degno di vita o Barabba o Cristo, risposero ad una voce, che ad ogni conto si lasciasse in libertà quell' Assassino, e che Cristo seny' altro si facesse morire.

Ancorche tutto questo vi dovesse costare il servizio di Dio, e doveste anche voi vedervi schiaffeggiato, condannato, deriso, trattato da scemo; non dovrebbe tutto ciò accettare per gratitudine almeno verso il Redentore? Non doveste voi che siete vassallo contentarvi di siffatti trattamenti, che vedete fatti al Vostro Monarca? o pretendeste vedervi trattato meglio che il figlio di Dio? E pure è certo che il servizio di Dio non vi dovrà costare sì caro, perche non verrete voi a patire quanto Cristo. E come dunque scuotete il suo giogo? come avete ardimento a ribellarvi dalla sua sequela, e accordarvi per senno del demonio, e del peccato? Voi così venite a imitare il

perfido Giuda, che ribellatosi dal suo Maestro s'accoppiò con suoi re-
 mitti, e non ebbe difficoltà di tradirlo. Però se a tanto vi avanzate
 temere di dover anche voi fare il fine di Giuda. Egli tradì, e vendè
 Cristo, e con ciò soddisface alle sue passioni, e si fece amicu' gli Ebrei
 garrisi sunt, et padri sunt pecunias illi dare. Ma che? Ennato poi
 in se stesso, e ravvedutosi dell'eccezzo, si pentì ma fuor di tempo
 e andato a' stessi Giudei cui avea servito, non gli diedero porta,
 ma gli diedero quella cruda vispotta, che se fece male lo piangesse
 e lo pagasse lui, che a loro non importava la sua rovina. Quid
 ad nos? tu videris. Voi servite alle passioni, al demonio, agli a-
 mici, al mondo, e per loro riguardo arrivate a tradire la verità
 e peccare: ma che? pensate forse, che avanti costoro di voi pie-
 tà quando vi vedrete afflitto, e ridotto in punto di morte ad a-
 gonne estreme. Se rebuscheranno di voi: e vi diranno tacitamente
 Quid ad nos? tu videris. Se facessi male per vostro riguardo,
 che vi importa? piangilo, e pagalo tu che l'hai fatto. Se ti
 vidi in procinto di piombar nell'inferno, che c'importa? Non
 vi avevi servito, ne fusti aderito a noi: giacche il facesti, vat-
 tene a pagar il fio del tuo errore, che a noi non preme punto
 la tua rovina. E voi volete servire padroni si scortegi, che non
 potranno, e non vorranno neppure ajutarvi, quando vi troverete
 in bisogno? Eh mettere una volta un poco di senno, e tornare
 a Cristo, e starvi forvemente con lui legato. Egli è un amico
 fedelissimo. Non sarà mai per abbandonarvi, che anzi ne biso-
 gni è più sollecito per voi: Cum igitur sum in tribulatione. Os-
 servaregli fedelmente le promesse fatte: e poi no' dubitare di nulla
 non capitare mai male: Ne vi seppentate. Abbiate sempre a

Giorn. IX. Medit. XXV.

mente che più di voi ha patito per amor vostro il figlio di Dio: ut
tal pensiero servira ed oh quanto, ut non fatigemini animis
vestris deficientes

Giorn. IX. Medit. XXV. Flagellazione, e Coronazione di spine

Una tragedia assai più funesta, e dolorosa ci si rappresenta in questa
meditazione. Finora è vero gravi furono i maltrattati, che ha ricevuto
Gesù-Cristo, ma può dirsi che furono bagattelle riguardo ai presenti.
Ora offre il suo corpo non a pugni, e schiaffi, ma ad uncini di ferro
e laceramenti a spietate carnificine. Miratelo come lo spogliano
nudo dalle sue vesti, e nudo di mattina verso le ore tredici nel
meze di marzo quando il freddo si fa a sentire più acuto, e rende
le carni assai sensibili. Così dunque denudato lo legano ad una bassa
colonna, acciò fermo stia ed immobile alle percosse. Ed ecco, che
a percolerlo gli si avventano più giovani robusti, tenendo in mano
chi fasci di verghe, chi catene pesanti, chi uncini di ferro. Gli uni
succedono agli altri, perché tanto battono i primi su quelle deli-
cate carni, che non possono più, e perciò si sorrogano altri più
freschi a proseguire con valore la carnificina. Pensate voi quali
acuti spayimi debba provare il Redentore. Un corpo come il suo si
delicato, assalito da più martelli arrabbiati, e senza pietà, risoluti
a farlo morire sotto le battiture: può dirsi, che sotto una tale tempesta
di flagelli ussa per miracolo, già gli si squarcia la pelle, gli si strag-
pano le carni, si logorano le ossa, e le coste, si aprono le vene
il sangue, dappertutto piove, e diventa una piaga da capo a piedi

Giorno IX. Medit. XXV.

perche non contenti quegli empj delle spalle battono per ogni dove nel petto, ne' fianchi, nel ventre, nelle cosce: e da per tutto co' quegli uncin di ferro segnano, e formano replicati solchi per tutta la sua vita. Se voi a questa veduta non piangete per compassione, dite che il vostro cuore, è cuor di fiera. Egli l'afflitto Signore fra quei spajimi guardava talvolta attorno per vedere se alcuno lo compatisse: ma non trovò niuno, che mostrasse almeno di riconoscerlo: tanto si mostravano tutti verso lui crudi, fieri, ed inumani: *Considerabat ad dexteram, et videbam, et non erat qui cognosceret me.* E voi anche vi comporterete così? Egli da quella colonna guarda pure il fondo del vostro cuore, per vedere se alligna in quello amore alcuno, e compassione di lui: ma voi sapete se la trova. E come la trova se il vostro cuore, è tutto dato a passatempi mondani ad opposita, a chiacchiere, a visite, a punti. gli, ad ambiziose brame, ad acciuffamenti che fate alla vostra carne? pare a voi che un cuore si allegro del mondo come il vostro sappia o voglia affligersi da dovere per compassione di Cristo? Non ve'l potrete voi persuadere in persona d'un vostro fratello o amico, che al vedervi aggraviato da dolori atroci, egli frastanto smangiava, e si divertisse allegramente, e non sapeste per riguardo vostro privarsi de suoi piaceri. Ah ingrato che siete, e sensuale. Ah religioso d'abito ma non di cuore. Ah cristiano di nome ma non di fatti. Io però temo che tanta ingratitude, e durezza ne pur stete paghe, perche forse chi sà? non solo niente vi compunge la passione di Cristo, che anzi voi vi dicitte accoppiati co' suoi carnefici a flagellarlo. Con quei peccati che commetteste, co' quelle golosità con

Flagellazione, e Coronazione

Quelle delicatezze, co' quei diletti, e compiacimenti contrarj forse al voto della castità: co' tali condiscendenza per la vostra carne, che avere fatto altro che lacerare spietatamente le carni di Cristo? *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores* così egli medesimo si lamenta. E certamente a punire le tante carezze che facciamo noi al nostro corpo, carezze talvolta illecite e proibite: perciò egli espone il suo a sì atroci strazj. E voi Signor tanto non volete finirlo, ne mutar condotta? Suvia quell'odio crudele co' cui vi siete sfogato contro l'innocente signore, voltatelo tutto in prenderne vendetta della vostra carne. Questo è il modo di compatirlo, e di mostrarli segnali di amore e di tenerezza. Mortificate i vostri sensi, soggiattetevi al rigore dell'osservanza a diggiuni, al silenzio, alla salmodia di giorno, e di notte, e a quanti altro prescrive il vostro regolare istituto: e procurate in avvenire almeno di esser di conforto al vostro addolorato signore. Considerate in secondo luogo che un tal conforto non vogliono dare a Cristo coloro, che ostinati sono nelle loro rilassatezze. Questi fanno come i giudei, che dopo averlo flagellato, passano a un tormento più crudele, che fu di coronarlo di spine: perchè passando di peccati in peccati vie più cacciano al profondo dell'iniquità, e vie più son cagioni di pene atroci al Redentore. Vedere per tanto a che stato lo ridussero i perfidi giudei. Dopo averlo scorticato tutto, e quasi d'essi disossato, in cambio di confortarlo co' ristoranti, lo straziarono in Pretorio, ove vestitolo con uno straccio di porpora, e mettendogli in mano una canna, qual ve di burla, gli mettono in testa una corona di spine: e colla canna, e col bastone percotendola procurano ficcargliela dentro, a farli sentire dolori sì atroci, che non furono erano stati fin a quel tempo provati ancora da verun

Uomo. La testa in cui hanno sede tutti i nervi, e tutti i sensi ~~si vedon~~
 si con tante punture tutta penetrata, che spajimo e questo, se una
 spina sola che si profondasse nel piede circa martirio con' atroce? E
 che fare o mio redentore che non nel piede ma nella testa sentire l'
 atrocità di tante trafitture? come non morire di puro dolore? chi non
 vi compatisce ancorchè abbia un cuor di pietra? Ma o hime! ne pu-
 re in tanti tormenti siete compatito. Anzi nel tempo stesso che voi pa-
 tite tanto, si burlano di voi i Giudei, ne godono, e fanno una felle-
 sa comedia. Tanto avvenne all'afflittò signore. Chi finge compatito
 e poi gli dà uno schiaffo, chi lo percote in capo colla canna, e chi
 gli butta del fango nella faccia, chi se gl'ingiroccchia fingendo d'
 adorarlo, e poi lo bestemmia, e lo percuote. Ma noi imiteremo
 questa canaglia? figuratevi, che come Pilato mosso a pietà del
 Redentore mostrò al popolo forse potesse incenerirli: o: anche l'
 eterno Padre vi mostra dal Cielo il suo unigenito figlio, con' anche
 velo mostra la Vergine Maria: eccò loro vi dice l'uno e l'altro
 Ecco il mio figlio per vostro amore a che termine s'è ridotto.
 Non ha più figura di Uomo: tutto è una piaga piaga, sino alle
 ossa e scarnificato. la sua testa è piena di ferite, il suo volto
 è imbrattato di spuri, i suoi spajimi sono incomprendibili.
 A tanto si è ridotto per vostro amore: per punire nella sua sede
 i vostri peccati. I peccati si lavorano nel cervello - e lo appunto
 da l'assalto a distruggervi il mio unigenito: e da l'assalto non
 scaricando sopra di voi, ma sopra di se i tormenti. Co' quella
 corona di spine volle castigare la vostra superbia, la vostra ambi-
 zione, i vostri puntigli. E voi che fate? gridate cogli ebrei che
 lo volete morto, e che tanti dolori non vi bastano? Se conti-
 nuate a viver da tepidi, da superbi tanto fate: volete in

croce ad ogni costo il Redentore. Pensiamo un poco a questo passo, e procuriamo colla mortificazione di vita che dobbiam promettere di radolcire più tosto la passione a Gesù Cristo, e di ricavarne profitto e salute; non già dannazione maggiore de' suoi peccati.

Giorno IX. Istruzione IX. Carità verso il Prossimo

Tutta la vita religiosa, e cristiana è ordinata a crescere, e avanzarsi nella carità. E perchè le robe temporali, e i piaceri del corpo, e la propria volontà o affogano, o ritardano e impediscono i moti della carità, e i suoi atti, per questo i Religiosi fanno i voti di povertà, carità, ubbidienza. Questo amor verso Dio è il fine di tutta la legge e senza di esso dice S. Paolo, nulla sono le penitente, e tutte le virtù. Si charitatem non habeo nihil sum. Prende dunque ogni dì vedere se in noi trovassi questo amor di Dio. e prenda tanto quanto il sapere se siamo vivi, o morti alla grazia, e se la nostra vita sia in qualche stato di salute, o pure se siamo in istato infelicissimo di dannazione. giacchè qui non diligit manet in morte, come attesta S. Giovanni. Ma come faremo noi ad accertarci d'un punto sì importante. Vediamolo in segni, perchè in altra maniera non ci può esser nato il fondo del nostro cuore, e della nostra Anima. Ora i segni che ci sia in noi l'amor di Dio sono molti, come la devozione e il far di buon gusto le cose di Dio, l'orazione fatta con fervore, l'ufficio recitato con attenzione, la messa detta con sentimenti divoti, e gli altri esercizi di spirito che se usano in Religione fatti a dovere. Però S. Paolo ne dà altri segni più chiari, e

Giorno 7X Iteny. 1X.

piu indubitati; poiche dopo aver uvertito che senza carita tutto e
perduto, si mette a descrivere di essa carita l'indole, le propieta
li caratteri, dicendo: Charitay patienty est, benigna est: charitay
non emulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitio
sa, non gregit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum
non gaudet super iniquitate, congaudet uicel veritati, omnia
suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Questi ca
ratteri, come vedete, riguardano per lo piu l'amor del prossimo
e potrebbe dimandarsi, perche non dice piu tosto, che i segni e
caratteri della carita siano l'esser gran contemplativo, l'andar
in estoyi, il fare gran penitente, il far de' miracoli, e simili.
Ma la ragione e chiara, perche l'amore di Dio puo star disgiun
to dall'esser contemplativo, e dal far miracoli &c. ma non mai
puo star disgiunto dall'amor fraterno: e non puo star disgiunto
perche sono in realta questi due amori un solo amore. Quando
si ama il prossimo con amor Cristiano, non si ama che riguar
do a Dio: in quanto che essendo Dio fonte d'ogni bene, ed d'ogni
nostro bene, felicità, beatitudine: si ama egli con tutto l'impeto
del nostro cuore, portandosi il cuore ad amar il suo bene co' piu
forza che si porta ceruo assetato alla cava fonte. E perche ogni
prossimo ci è compagno nel partecipare l'istesso bene infinito,
percio tiene ogni prossimo ad amarsi, volendo efficacemente
che ognuno acquisti un tanto bene, in che consiste l'amore non
naturale, e mondano, ma soprannaturale, e divino di carita, che
tutti lobbiam sempre tener acceso nel nostro cuore a poterci
salvare: Da che ne avviene, dice S. Tomaso, che coll'atto stesso
con cui s'ama Dio, s'ama il prossimo: e se alcuno non ama

Carità verso il Prossimo

Ho, dice S. Agostino, non pro in conto alcuno amari il suo prossimo con cristiano amore. Ratio diligendi proximum Deus est; hoc enim debemus diligere in proximo, ut in Deo sit: unde manifestum est quod idem ad huc sit quo diligitur Deus, et diligitur proximus. Così S. Tomaso. E S. Agostino: Proximum diligere non potest qui Deum non diligit. Eccoli dunque in mano i contrassegni, e d'indizi a vedere se da noi si ama, e quanto si ama Dio: Vedasi se si amano e quanto si amano i prossimi. E per non dilungarsi troppo esaminiamo tre soli capi, che sono additati dall' Apostolo: Charitas non querit que sua sunt, non irritatur, non cogitat malum. Così dunque chi nelle sue operazioni ha di mira se stesso, il suo piacere i suoi interessi, i suoi avanzi, i suoi comodi, la sua volontà, e soddisfazione, non opera colui secondo la carità ma secondo la cupidigia, perchè la carità di natura sua non cerca se stessa, ma ciò che piuttosto giova ed è utile agli altri: Charitas non querit que sua sunt sed aliorum. Or veda ognuno quali siano le sue mire. Voi conversate e perchè? per divertirsi, udir novelle, consolarvi: cercate dunque voi stesso, ne operate in questo secondo la carità: che anzi le conversazioni mondane, qualora non si fanno per necessità, o per bene de' prossimi, impediscono di molto la carità. Voi studiate, e faticate, e perchè? per essere stimato, per avanzarsi, per evitare le mormorazioni: dunque cercate voi stesso, ne operate in questo secondo la carità, che anzi l'ambizione, la superbia, la vana gloria sono la peste della carità. Voi calcolate dare de' consigli, fate delle limosine, servite gl' infermi, soccorrete agli altri bisogni. Ma perchè ciò fate cogli uni, e no' cogli altri ugualmente bisognosi? Questa parzialità mostra che non vi muove dalla carità ma dalla passione, dall'interesse, dal timore, o da altro riguardo: e la carità non opera per questi propri riguardi non querit que

Giorno -IX Hhrry. Ilrry. 18

sua sante, ma opera per riguardi di tutti, quali trovandoli ugualmente in tutti, opera ugualmente con tutti senza accettazion di persone: e se serve al graduato infermo, serve anche a chi non ha gradi, ne altro merito, che l'esser prossimo.

Inoltre la carita riguarda gl'infermi aloni come suoi, perche non querit que sua sante, sed alioru: e perciò non c'è mio e tuo, dove ha luogo questa virtù: non ci è mio e tuo disti certamente quanto all'affetto del cuore: quindi ne gode de' beni aloni come se fussero suoi, e ne geme degli aloni mali come se fussero anche suoi stimando dunque ognuno come un altro se stesso, non sprezza niuno, non è ambiziosa, no' porta invidia, non ostenta alterezza, no' fomenta gare non litigi, non puntigli, non vuol sopravvivere; e anzi mansueta, e affabile con tutti, e benigna, e paziente, e cortese, e piena di buona creanza. Arriva a non saperli mai irritare per qualunque scorbato, e offesa che riceva: e tanto ha da fare perche non querit que sua sante, e anche per un altra ragione, ch'è propria della carita Christiana. Questa tutto il suo bene l'ha riposto in Dio, e ogni altra cosa fuori di Dio generosa la disprezza, e punto non ne fa conto che le preme dunque se gli vien tolto l'onore con ingiurie, se la roba co' l'adocinj, se la vita temporale con assassinj? No' gli si toglie nulla toglendole tutto questo, perche in nulla di questo ha riposto ella il cuore. Si difende è vero quando Dio co' la manda, ma si difende e l'onore, e la roba, e la vita perche lo comanda Dio, non perche punta a lei caghino i beni di questo mondo. Guardatevi di non toglie a Dio, che qua non si da pace: guardatevi di non tentarla a peccare, di no' esporla a pericolo di peccato, perche qua non si arrende ne si da pace. E se nel prossimo vede il peccato, questo è

Carità verso il Prossimo

che odia a morte la carità: e come fa la Madre che ama il suo figlio, se lo vede infermo gli dispiace assai, e tanto più odia l'infermità quanto più ama il figlio, così la carità Cristiana tanto più odia il peccato nel prossimo quanto più ama il peccatore: ed amandolo qual altro sebbene non si dà pace, se non vede liberati i suoi prossimi da tanto male. Quindi prega per loro, piange, fa penitenza, li corregge se le vien fatta, l'ammmonisce, s'affatica quanto può di ricondurli a Dio.

Però in far questo la carità non è indiscreta non agit perperam. Ella non pena male di alcuno, e cuopre gli altrui difetti, e li scusa, e li compatisce, e non cade ne' giudizi temerari, in cui soglion cadere gli uomini o per la superbia che nutrono in seno, o per qualche secreta malivolenza che portano ad alcuno. Queste passioni turbano i nostri giudizi, e fanno che interpretiamo sempre alla peggio le cose de' nostri emuli, de' nostri offerenti. La carità nulla fa di questo, scusa tutti pena bene di tutti, e se ha da giudicare, e condannare ciò fa ne' con altri ma con noi stessi. Non cogitat malum. E quando poi ne' potesse in conto alcuno scusarli l'altrui condotta, ella fa in modo, che ne può condannar il suo prossimo, ma sollecita il nostro animo ad aiutarlo.

Inghorda chi ama il prossimo non l'offende ne colle opere, ne colle parole, ne col cuore: anzi l'ajuta, lo soccorre, lo compatisce. e perché ciò fa: riguarda a Dio, amando il prossimo viene ad amare Dio: ed amando il prossimo in conseguenza viene ad osservare tutta la legge, perché in fatti tutta la legge in questi due precetti è racchiusa: Ab his duobus mandatis universa lex pendet, et prophete; anzi come dice l'Apotolo, tutta la legge si può ridurre anche a un sol